



Annalisa Silvestro, Presidente della Federazione IPASVI, su indagine Censis: necessità e proposte

Tre anni fa avevamo fatto un'indagine che aveva avuto risultati molto interessanti in questo ambito. Ora, l'approfondimento del Censis ha dato risultati di ulteriore interesse.

C'è un numero considerevole di cittadini che ha bisogno di assistenza e si impegna economicamente per ottenerla, rivolgendosi in quota parte agli infermieri. Ma c'è anche chi utilizza un fai-da-te pericoloso, fino alla ricerca di soluzioni su internet, cosa che porta spesso chi lo fa a ricorrere poi al Pronto Soccorso. E c'è una parte che si rivolge a personale non professionale e impreparato (badanti, familiari, conoscenti): anche questo è un gruppo su cui varrebbe la pena di riflettere perché si tratta di persone con tanta disponibilità, ma senza competenze e che per questo possono far aumentare il rischio di manovre sbagliate e di impatti avversi per l'assistito.

Dalla ricerca, poi, emerge in modo trasversale il concetto dell'"aiutiamoci a vicenda, veniamoci incontro" che induce a pensare che l'indagine non dia il dato completo del fenomeno, ma che ci sia una sottostima: molti "non dicono", ma "fanno". E hanno bisogno. E per questo potrebbero nascondere la situazione in cui si trovano, chiedendo ed effettuando un lavoro sotto traccia probabilmente molto diffuso.

Dall'indagine Censis emerge anche chiaramente che per l'82% degli intervistati la scelta di affidarsi ad altri soggetti diversi dagli infermieri per alcune prestazioni è legata a questioni economiche (il 51% ritiene che pagare in modo continuativo un infermiere costi troppo e il 31,1% afferma che le badanti costano meno).

E c'è un'altra evidenza che preoccupa, quella della disinformazione. Il 22% degli intervistati dal Censis infatti afferma che anche le badanti sanno fare certe cose che riguardano l'assistenza o per l'8,6% ci sono interventi che "non hanno bisogno di un infermiere anche se formalmente spetterebbero a loro", senza conoscere i rischi a cui si va incontro per prestazioni erogate da chi professionista non è.

Ma il dato più macroscopico è quello che riguarda, di fatto, le carenze di assistenza sul territorio. Il 17,6% dei cittadini ha dichiarato di doversi arrangiare con altri perché "gli infermieri non possono coprire orari lunghi nelle abitazioni" e il 10,1% che "non ci sono abbastanza infermieri che vanno a domicilio": è qui, quindi, che il Servizio Sanitario Nazionale non c'è più.

C'è quindi una forte richiesta di assistenza sanitaria che induce a non eludere ulteriormente la questione. Il modo con cui si sta affrontando il problema ora è fragile: un po' di soldi per l'accompagnamento, per le badanti, che porta a disomogeneità e a forti carenze di assistenza sul territorio. L'aspetto economico per avere un'assistenza sanitaria professionale e di qualità è importante, certo, e ci si deve muovere per dare a tutti la possibilità di utilizzare per le prestazioni sanitarie infermieristiche. Non si può allineare verso il basso l'assistenza o aumenterà l'afflusso al Pronto Soccorso per far fronte a interventi incompetenti o sbagliati di persone non preparate che oltretutto non sanno davvero come si "fa" assistenza.

Cosa fare? Come infermieri intendiamo chiedere alla politica che si pensi a proposte di legge che defiscalizzino le prestazioni assistenziali sanitarie se infermieri; alle Aziende sanitarie che inseriscano e mantengano strutturalmente nel territorio infermieri educatori per informare, educare ed addestrare i familiari o i loro sostituti ad un accudimento informato, corretto e sicuro dei loro cari. In questo modo si potrà sostenere concretamente e rapidamente le tante famiglie italiane in difficoltà.